UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento dei Beni Culturali:

Archeologia, Storia dell'arte, del Cinema e della Musica

Corso di laurea Triennale in Archeologia

Un mausoleo in forma di imbarcazione. Etnoarcheologia della morte in Madagascar.

Laureanda

PAOLA BAGGIO

Matricola 2038842

Relatore

Prof. MASSIMO VIDALE

Anno Accademico 2024/2025

SOMMARIO

INTRODUZIONE 3
Capitolo 1 GEOGRAFIA E STORIA DEL MADAGASCAR 7
1.1 GEOGRAFIA 7
1.2 STORIA 9
Capitolo 2 CONTESTO ETNOLOGICO: 18 TRIBÙ 13
2.1 GRUPPI ETNICI INDIVIDUATI SULLA BASE DEL TERRITORIO DI ORIGINE? 13
2.1.1 I MERINA 16
2.1.2 I SAKALAVA 17
2.1.3 GLI ANTEMORO 18
2.1.4 I MIKEA 19
2.2 COSA ACCOMUNA LE DIVERSE ETNIE 20
2.2.1 FADY 20
2.2.2 RISPETTO PER GLI ANTENATI E GLI ANZIANI / SPIRITUALITA' ANCESTRALE / LUOGHI SACRI 21
2.2.3 VALORE DEL SACRIFICIO 22
2.3 COSA DIVERSIFICA LE DIVERSE ETNIE DAL PUNTO DI VISTA RITUALE E FUNERARIO 23
2.3.1 MODALITA' DI SEPOLTURA E ARCHITETTURA DELLE TOMBE 23
2.3.2 *FAMADIHANA*: UN RITO SUGGESTIVO DEI POPOLI DEGLI ALTIPIANI 28
Capitolo 3 TOMBE A SAKAHARA 37
3.1 I MAHAFALY E L'ARTE SULLE TOMBE 37
3.2 IL MAUSOLEO DEL GENERALE 117 FOMANA 40
CONCLUSIONE 51
BIBLIOGRAFIA 55
SITOGRAFIA 56
RINGRAZIAMENTI 57

INTRODUZIONE

Cosa spinge l'uomo verso il mare? È la perenne ricerca di una vita verso un mondo così vicino, eppure così invivibile per noi esseri terrestri? Oppure è il fascino dell'ignoto, il desiderio di conoscere cosà c'è al di là di quella distesa sconfinata?

Me lo sono chiesta quando ho incontrato per la prima volta il grande mausoleo simile a una nave, nel 2023, nel corso di uno dei miei viaggi in Madagascar (Fig. 1).

Figura 1. Mausoleo a forma di nave, Sakahara (Madagascar).

Poi, la stessa domanda mi è tornata in mente guardando il film "Mary Poppins", dove l'ammiraglio Boom dall'alto della sua casa, costruita come il ponte di una nave, spara cannonate a salve per indicare l'ora esatta, scandendo il ritmo delle giornate dei suoi vicini, la famiglia Banks. Nonostante il personaggio sia in pensione, rivive la sua intensa vita di battaglie perpetuando riti passati.

Una casa a Pontelongo (Fig. 2) con il muro esterno che richiama moltissimo, sia per fattura che per i colori, la chiglia di una nave mi ha suggerito un legame profondo del proprietario, forse un pescatore, con il mare. Anche Gabriele D'annunzio, nel giardino della sua villa a Gardone, fece trasportare la tolda di una nave!

Figura 2. Una casa a Pontelongo, presso Padova, la cui facciata riproduce la fiancata di una imbarcazione.

Come veniva costruita, riparata ed usata la grande tomba a forma di nave? Era una tomba singola o collettiva? Se collettiva, chi, dopo la morte, aveva il diritto di entrarvi, e con quali accompagnatori e quali riti? Quale impulso o modello culturale, infine, e da una prospettiva più generale, aveva dettato la costruzione in Madagascar di un sepolcro monumentale tanto singolare? Si tratta forse di un'esibizione di ricchezza, o del desiderio di manifestare il prestigio che deriva dalla tecnologia moderna e dai contatti internazionali col mondo esterno? E come convivono oggi tradizioni dalle origini presumibilmente antiche con la cristianizzazione?

Ho cominciato così un viaggio più approfondito alla scoperta di un aspetto molto specifico - quello funerario - di alcune etnie di questa terra meravigliosa, che si trova

geograficamente all'incrocio di continenti diversi: per questo ha dato vita a un gruppo di abitanti così eterogenei nella loro origine e evoluzione da rendere difficile un loro inquadramento culturale.

Capitolo 1

GEOGRAFIA E STORIA DEL MADAGASCAR

1.1 GEOGRAFIA

Il Madagascar (Fig. 3) è un'isola situata nell'Oceano Indiano, all'incirca all'altezza del Mozambico. Ha una superficie complessiva di 587.041 Kmq e si estende da nord a sud per 1600 km, e da est a ovest per 450-580 km. È la quarta isola più grande del mondo dopo la Groenlandia, la Nuova Guinea e il Borneo. Il territorio è composto da cinque distinte zone geografiche e conseguentemente climatiche:

- la costa orientale, lungo la quale si estende una catena montuosa che trattiene parte delle nubi provenienti dall'Oceano Indiano e provoca il clima umido tipico di questa regione;
- gli altipiani centrali o *hautes terres* tra gli 800 e i 1500 metri di altitudine, dove il terreno, ricco di ferro, assume il colore che ha dato il nome di Isola Rossa o Continente rosso al Madagascar; è soprattutto in questa fertile zona che si trovano le coltivazioni di riso, la cui produzione rappresenta una delle maggiori fonti di guadagno per l'economia nazionale;
- il nord con il massiccio di Tsaratana dove si trova il monte Maromokotro, il più alto dell'isola con i suoi 2876 metri;
- la parte occidentale, con le sue foreste decidue secche;
- la parte meridionale, caratterizzata da un clima ancora più secco. (Hooge, 2014):42-43.

L'isola si è separata dal supercontinente Gondwana circa 140 milioni di anni fa: in questo modo le antiche specie animali e vegetali presenti allora sul territorio si sono evolute autonomamente. Infatti quasi l'80% della fauna e della flora è endemica, quindi presente unicamente in questa zona. Un esempio importante di questa storia naturalistica è rappresentato dal Lemure, un primate che deriva da un gruppo molto antico arrivato sull'isola circa 60 milioni di anni fa e che si è evoluto in completo isolamento. (Groves, 2005)

Il Madagascar conta circa 23 milioni di abitanti suddivisi in 18 differenti gruppi etnici: I Merina (27%) e i Betsileo (12%) rappresentano la maggioranza, vivono sugli altipiani centrali e sono di origine asiatica. I restanti gruppi sono per lo più di origine africana. Lungo le coste vivono etnie di origine araba. (Hooge, 2014):43

La lingua ufficiale è il malgascio, di derivazione indonesiana ed è diffuso su tutta l'isola. Esistono tuttavia numerosi dialetti usati dalle varie etnie. I ceti più acculturati parlano anche il francese che era la lingua ufficiale nell'epoca coloniale.

Figura 3. Mappa del Madagascar suddiviso per province (prov. Wikipedia)

1.2 STORIA

Antropologia, geologia, paleontologia e tradizioni malgasce confermano che l'uomo è giunto in Madagascar proveniente da "oltre il mare". Ma da dove arrivava? E soprattutto quando? Inizialmente si riteneva che i primi ad arrivare in questa grande isola furono navigatori Austronesiani provenienti dal sud-est asiatico nel 400 BC. (Boiteau, 1958):26 Nel 2011 però nella grotta di Anjoibe sono stati trovati cut marks su ossa di ippopotamo datati 2313-2121 BC. (Gommery, 2010). Inoltre, segni di tagli e fratture compatibili con la caccia e la macellazione rinvenuti nel 2018 sulle ossa dell'uccello elefante, datate con il radiocarbonio, ci fanno supporre che l'uomo era presente nell'isola già 10.500 anni fa. (Debbia, 2018). Ai primi coloni Indo-malesi si affiancarono, tra l'XI e il XII secolo, popolazioni Bantu provenienti dall'Africa e verso la fine del XIII secolo arrivarono gli Arabi, attirati dalla posizione favorevole dell'isola che favoriva intensi scambi commerciali di schiavi fra Oriente e Occidente.

Questo insieme di popolazioni immigrate ha dato origine alle diverse etnie che, sovrapponendosi fra loro, hanno posto le basi culturali e religiose tutt'ora esistenti in diverse forme sull'isola. I cartografi arabi conoscevano da lungo tempo questa isola, da essi indicata con il toponimo di Gezirat Al-Komor, ossia "isola della luna". (Clockers, 2015)40:41

Marco Polo nel 1298 fu il primo europeo a riferire dell'esistenza di una "grande isola rossa" nel Milione:

> *«Mandegascar si è una isola verso mezzodí, di lungi da Scara intorno da 1.000 miglia. Questi sono saracini ch'adorano Malcometo; questi ànno 4 vescovi – cioè 4 vecchi uomini –, ch'ànno la signoria di tutta l'isola. E sapiate che questa è la migliore isola e la magiore di tutto il mondo, ché si dice ch'ella gira 4.000 miglia. È vivono di mercatantia e d'arti. Qui nasce piú leofanti che in parte del mondo; e per tutto l'altro mondo non si vende né compera tanti denti di leofanti quanto in questa isola ed in quella di Zaghibar. E sapiate che in questa isola non si mangia altra carne che di camelli, e mangiavisene tanti che non si potrebbe credere; e dicono che questa carne di camelli è la piú sana carne e la migliore che sia al mondo.»* (Polo, 1298 circa)*:186*

Fu soltanto nel 1500, con l'arrivo di una flotta portoghese, che i primi europei iniziarono regolarmente a frequentare il Madagascar. Cercarono di stabilire basi permanenti sulle coste ma con pochi successi a causa dell'ostilità delle popolazioni locali. Nel 1674, dopo l'abbandono di Fort-Dauphin, fondato dai francesi nel 1643, l'isola fu divisa in regni organizzati su base tribale (Alphonse, 2005).

Nel 1787 il grande re di etnia Merina, Andrianampoinimerina, volendo estendere il suo controllo sulle coltivazioni di riso, unì le popolazioni dell'altipiano centrale in un solo regno. Gli successe il figlio Radama I che fra il 1810 e il 1828 portò a termine il progetto del padre e riunificò i 3/5 dell'isola. Sottoscrisse nel 1817 un trattato di amicizia con gli inglesi, tramite il quale fu riconosciuto re del Madagascar e ricevette supporto per le guerre di conquista delle terre ancora indipendenti. In cambio fornì un valido appoggio per il commercio degli schiavi e concesse l'ingresso nel paese ai missionari protestanti. Questi si sarebbero occupati della acculturazione, scolarizzazione e evangelizzazione del popolo malgascio. Alla sua morte nel 1828 la vedova, la regina Ranavalona I, tradizionalista e nazionalista, chiuse l'isola agli stranieri. Suo figlio Radama II nel 1861 riaprì il paese agli europei, ma fu ucciso in una congiura di palazzo nel 1863.

Il paese fu quindi governato dal capo della rivolta Rainilaiarivony, che sposò in successione tre regine e nel loro nome governò fino al 1885, quando il Madagascar passò sotto il protettorato della Francia. L'ultima regina Ranavalona III morì in esilio in Algeria nel 1917. Nel 1890 Londra riconobbe il protettorato francese, e nel 1896 il Madagascar divenne ufficialmente una colonia francese. Nel 1947 una rivolta del popolo contro i colonizzatori fu repressa nel sangue, con la morte di migliaia di persone. Questa porterà nel 1958 all'instaurazione della Repubblica Malgascia, comunque in stretta collaborazione con la Francia. (Salvatori, 2010)

È in questo momento che fu adottata la bandiera nazionale, tricolore. Il rosso e il bianco derivano dalle insegne dell'ultima regina di etnia Merina, Ranavalona III. Il verde probabilmente fa riferimento all'etnia Hova, che risiede lungo le coste e ha avuto un ruolo molto attivo per il raggiungimento della parziale autonomia. (Fla25)

Finalmente, il 26 giugno 1960 fu proclamata l'indipendenza. Philibert Tsiranana fu il primo presidente della Repubblica Malgascia. Nonostante ciò, il Madagascar continuava a rimanere sotto l'influenza della Francia da tutti i punti di vista: politico, economico, militare e sociale. Nel 1972, dopo l'elezione per il terzo mandato di Tsirinana, uno sciopero degli studenti contro il governo e contro le interferenze della Francia, iniziato nella capitale Antananarivo, si propagò per tutta l'isola, costringendo il presidente a dare le dimissioni.

Il generale Gabriel Ramanantsoa instaurò un regime di transizione di cinque anni. Nel 1975, dopo che si furono alternati al potere, non senza difficoltà, alcuni militari, il capitano di fregata Didier Ratsiraka, per referendum popolare, divenne Presidente della Repubblica Democratica del Madagascar. Furono allora redatte una nuova Costituzione e la Carta della Rivoluzione socialista malgascia. Da allora si sono succeduti vari governi, spesso instabili, con colpi di stato e corruzione che hanno portato il paese a essere tutt'ora uno dei più poveri paesi al mondo: nel 2019 il 70% della popolazione viveva sotto la soglia di povertà. (Alphonse, 2005)

Capitolo 2

CONTESTO ETNOLOGICO: 18 TRIBÙ

2.1 GRUPPI ETNICI INDIVIDUATI SULLA BASE DEL TERRITORIO DI ORIGINE?

Nell'articolo "*Genome-wide evidence of Austronesian–Bantu admixture and cultural reversion in a hunter-gatherer group of Madagascar*" (Pierron *et al.* 2014: 940) si riporta quanto segue:

> *"In conclusione, abbiamo riscontrato che le tre popolazioni malgasce studiate hanno un'origine recente derivante dalla mescolanza di componenti genetici austronesiani e bantu. Il flusso genetico bantu rappresenta almeno il 60% del patrimonio genetico, mentre il flusso genetico austronesiano rappresenta circa il 30% e sembra provenire dall'area di Giava-Kalimantan-Sulawesi. Una piccola frazione del patrimonio genetico appare indipendente da questi componenti; ciò potrebbe indicare altre influenze genetiche recenti o essere un possibile residuo di un evento di colonizzazione più antico. Il processo di mescolanza è iniziato prima del XVII secolo, quindi prima della scomparsa dei cacciatori-raccoglitori nel sud del Madagascar, prima della colonizzazione europea e prima ancora dei grandi cambiamenti delle società moderne (....). Sono necessari ulteriori studi sulle popolazioni malgasce, così come in Africa e Indonesia, per chiarire la storia del loro insediamento nell'isola".*

Una tribù è un gruppo omogeneo e autonomo dal punto di vista politico e sociale che può associarsi temporaneamente o permanentemente con altre tribù a fini utilitaristici (Domenichini S.D.: 44-45). È difficile risalire alle motivazioni e alle modalità di raggruppamento della popolazione negli attuali diciotto *foko* malgasci, dove con *foko* si intende un insieme di individui che riconoscono un'identità condivisa sulla base dell'appartenenza a un determinato insieme di clan e lignaggi per linea patrilineare (Neposteri 2017: 44; qui, Fig. 4).

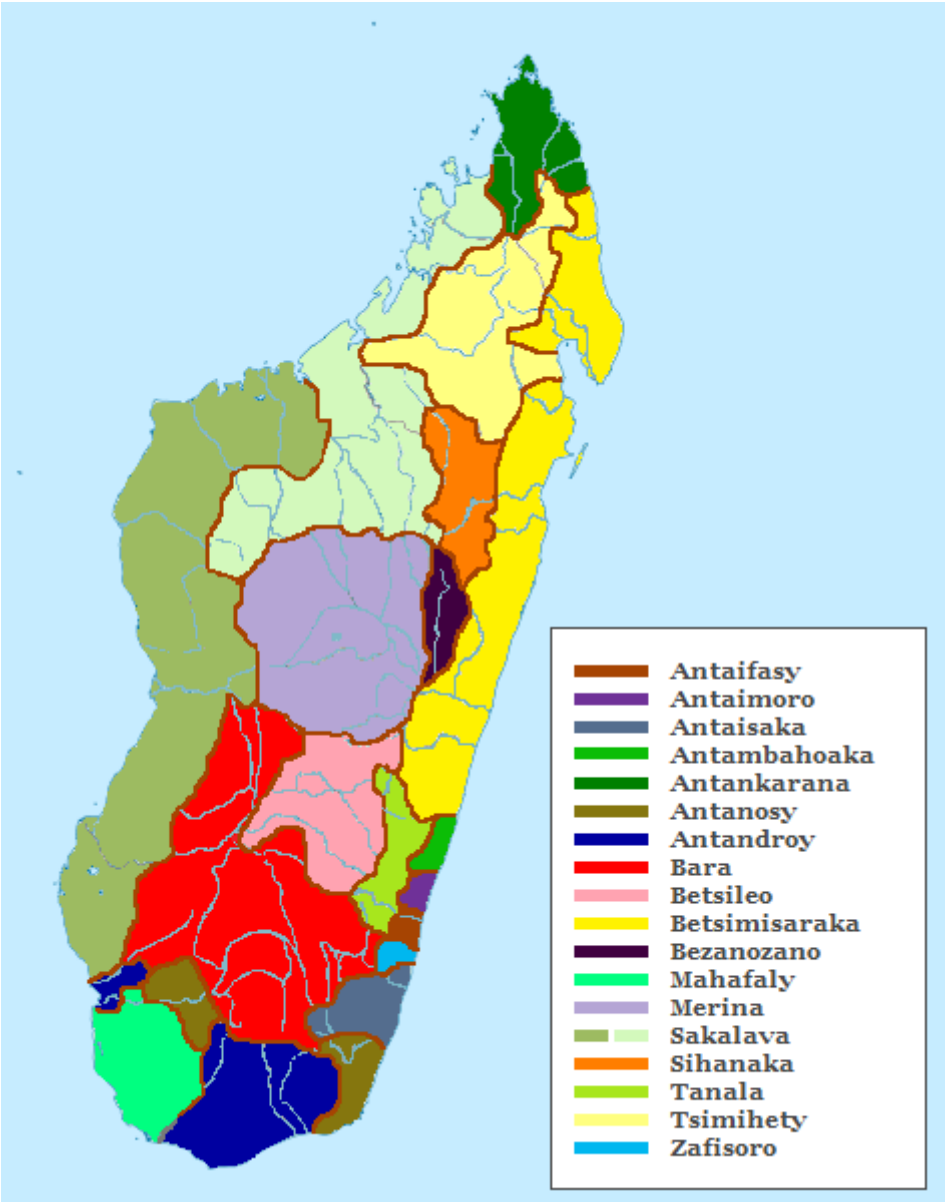

Figura 4. Localizzazione delle varie etnie dell'isola (prov. Wikipedia).

È possibile che questa suddivisione sia stata creata dai francesi durante la colonizzazione per favorirne la governabilità. Non ho trovato documentazione certa al riguardo.

Ho preso in esame tre etnie: i Merina, colore viola sulla carta (figura 4), gli Antemoro, colore blu e i Sakalava, colore verde. Come sempre ci sono però etnie che sfuggono a classificazioni, come i Mikea, che non sono in questa immagine e si trovano nel sud-ovest dell'isola.

Una lingua varia in base alle parole utilizzate da chi la parla: spesso termini nuovi vengono inseriti per indicare o descrivere elementi di una nuova realtà. Questo permette

ai linguisti di stabilire una datazione *post quo* approssimativa del momento in cui avviene il contatto con una cultura diversa (Neposteri 2017:70). In base ai termini utilizzati possiamo ipotizzare che il malgascio di base deriva per buona parte dalle lingue indonesiane. È diventata la lingua nazionale, parlata da tutti gli abitanti dell'isola, ma ogni tribù parla un dialetto proprio come conseguenza della diversa provenienza.

Jaques Faublee (1912-2023), etnografo francese, nel 1934 organizzò nel Museo Etnografico del Trocadero a Parigi la prima esposizione permanente sul Madagascar. Imparò il malgascio e dal 1938 effettuò numerosi viaggi in Madagascar con l'intenzione di studiare le varie popolazioni dell'isola. Scrisse nel 1946 una "*Introduction au malgache*" e nel 1953 l'"*Abrege de langue Malgache*". Lo studioso divenne così quindi un punto di riferimento per lo studio della lingua e della cultura malgascia. La sua conclusione è questa:

«I malgasci parlano tutti una stessa lingua che, per vocabolario, morfologia e sintassi, rientra nel gruppo indonesiano del Sud-Est asiatico. I dialetti differiscono solo per alcuni dettagli di pronuncia e lessico. Quelli delle terre basse, parlati da persone di carnagione scura, non sono più distanti dall'antico indonesiano del merina, usato da individui con carnagione più chiara e capelli ondulati o lisci»

[traduzione propria dal francese] *J. FAUBLEE, «Origine des tribus malgaches», in Encyclopédie mensuelle d'outre-mer, I, n° 22, juin 1952* (Boiteau 1958: 431).

Per quanto riguarda la scrittura, il sistema arabico-malgascio (o *sorabe),* introdotto intorno al XV secolo, è il primo esempio di scrittura accertato, e il primo metodo di trascrizione del malgascio sull'isola rossa, anche se la questione delle sue origini è ancora dibattuta. Non si può pensare però che precedentemente la scrittura non esistesse : probabilmente sono andati persi i supporti deperibili che venivano usati, ad esempio le foglie di ravenala, o palma del viaggiatore, utilizzate ancora nel XVIII secolo (Neposteri 2017: 69).

"Vix denique inuenies ullam terram, quam etiamnuc indigenae colant. Permixta omnia et insiticia sunt"

"A mala pena potrai trovare una qualche terra, che ancora oggi sia abitata da nativi. Tutti si sono mescolati con quanti sono venuti da fuori."

(Seneca, *Consolatio ad Helviam matrem)*

Considerando anche questa massima di Seneca del 42-43 d.C., come contesto di studio di simili aspetti della ritualità funeraria ho voluto prendere in esame solo le etnie Merina, Sakalava e Antemoro, poiché per attitudini e comportamenti potrebbero appartenere a uno dei ceppi originari di coloni arrivati sull'isola, cioè indonesiana, bantu o araba. Ho inserito una quarta etnia, i *Mikea*, che sembrano essere un caso a parte.

2.1.1 I MERINA

I Merina vivono nella parte nord dell'altopiano centrale dell'isola. Sono considerati il più grande gruppo etnico del Madagascar, con origini Indonesiane, africane e arabe. Parlano però un dialetto di derivazione Polinesiana (Olson 1996: 392). La società merina è tradizionalmente divisa in due gruppi, i *fotsi*, (i bianchi), e i *mainty (*i neri). Questo tipo di differenziazione è naturalmente insufficente a spiegare come si è evoluta questa etnia nel corso dei secoli. Probabilmente i *fotsi* sono i discendenti di popolazioni non schiavizzate (Bloch 1971: 3-4). Poichè l'unificazione del Madagascar è dovuta al re di etnia Merina *ANDRIANAMPOINIMERINA* nel 1787 [N.d.R] è possibile che il secondo gruppo *mainty* si sia creato con i discendenti delle popolazioni sottomesse e schiavizzate durante la conquista del paese (Bloch 1971: 3).

Come già detto, il re Radama I fra il 1810 e il 1828 diede per primo il permesso ai missionari della *London Missionary Society*, evangelici, di fare proselitismo in Madagascar. Dopo il periodo di contrasto e chiusura verso l'influenza europea degli anni seguenti, dal 1861 in poi arrivarono nell'isola vari gruppi di missionari che cercarono di sradicare alcune credenze non cristiane, di modificarne altre e di imporre dottrine totalmente estranee (Bloch 1971: 27).

La stregoneria, l'astrologia e alcuni aspetti del culto della morte restano tuttavia ancora salde nella cultura malgascia, e nei Merina culmina nel rito del Famadihana del quale parlerò nel paragrafo 2.3.2 (cfr. Bloch 1971: 28). Oggi, i Merina sono ben rappresentati nell'élite politica, economica e culturale del Madagascar.

2.1.2 I SAKALAVA

I Sakalava sono concentrati lungo la costa ovest dell'isola. Molti di essi sono pastori semi-nomadi che praticano rudimentali forme di agricoltura (Olson 1996: 505). Tradizionalmente, il termine si riferiva ai sudditi delle diverse monarchie più o meno indipendenti fondate dalla dinastia Maroseranana tra il XVI e il XIX secolo, a partire dal sud (Menabe) fino al nord (Boina). (Feeley-Harnik 1978: 404), quindi a questa etnia sono associate diverse tribù.

"I Sakalava del Madagascar hanno una prospettiva culturale distinta che collega la storia all'interazione tra temporalità e umanità. Nel loro modo di vedere, potere, autorità e tempo sono profondamente interconnessi, e questi concetti vengono compresi attraverso le relazioni tra età, morte e il passare del tempo. La storia, per i Sakalava, come la genealogia, non è un semplice strumento intellettuale. Conferisce potere, autorità, legittimità; convalida altri simboli importanti" (Feeley-Harnik 1978: 404).

Secondo i Sakalava, quindi, i morti sono più potenti dei vivi: il loro potere dipende da due caratteristiche: l'età e la loro morte. Così come l'anziano è considerato superiore al giovane, così anche i defunti sono considerati più importanti dei vivi in virtù delle loro conoscenze e esperienze. C'è una complessa associazione fra età, durata della vita, potere e autorità. La morte, soprattutto quando giunta al suo termine naturale, conferisce potere al defunto. Quindi tutti i morti sono potenti, ma se i defunti hanno rivestito ruoli importanti come sovrani, ad esempio, legittimano ulteriormente il loro potere sui vivi (Feeley-Harnik 1978: 406-408).

Per rinforzare i legami fra i vivi e i morti periodicamente si svolge la cerimonia del *fitampoa,* un raduno rituale in cui si celebrano con narrazioni, canti e banchetti gli antenati, richiedendone la benedizione e protezione. (Feeley-Harnik 1978: 410).

2.1.3 GLI ANTEMORO

A sud-est dell'isola, nella fascia costiera della regione Vatovavy-Fitovinany e in particolare lungo il basso corso del fiume Matitana, abita il gruppo Antemoro. La parola *antemoro* significa "gente del bordo"; il riferimento è probabilmente il bordo del fiume Matitanana e degli altri sei fiumi che attraversano il territorio da loro occupato. Come altre in Madagascar, la società *antemoro* è fortemente gerarchizzata ed è divisa principalmente in due gruppi: da un lato i *mpanombily*, letteralmente "coloro che compiono sacrifici", in riferimento alla prerogativa loro riservata di compiere lo sgozzamento rituale degli animali e, dall'altro, vari gruppi con statuti e prerogative differenti (Neposteri 2017: 44). Oltre ai requisiti clanici e fisici, che devono rispecchiare integrità e purezza fisica e morale, tra i criteri di elezione dei capi è importante sottolineare come sia inclusa anche l'alfabetizzazione all'arabico-malgascio (Neposteri 2017: 45).

La questione delle origini della scrittura arabico-malgascia (*sorabe)*, quando e come essa sia giunta sull'isola rossa e chi l'abbia introdotta, è molto dibattuta e, ad oggi, non è possibile fornire una risposta definitiva. Ne abbiamo alcune notizie tra le fonti europee portoghesi, inglesi e francesi fin dal XVII secoli. A tutt'oggi molti manoscritti in *sorabe* sono conservati, con particolare cura, presso alcune famiglie della zona; possiamo quindi supporre che questa etnia sia di origine araba (Neposteri 2017: 69).

> *"Il gradino più basso della società è occupato dagli Andevo, schiavi dipendenti, generalmente discendenti da prigionieri di guerra, considerati come proprietà dei nobili. La loro condizione declassata di schiavi preclude loro l'accesso a qualsivoglia privilegio o diritto e li obbliga a compiere attività domestiche e agricole"* (Neposteri 2017: 49).

Ma non è chiaro se la presenza di questi schiavi sia una realtà che si mantiene tutt'ora o solo un retaggio del passato (Neposteri 2017: 50).

2.1.4 I MIKEA

Questa popolazione viene considerata "autoctona" secondo la definizione fornita nella Direttiva Operativa 4.20 del 2003 della Banca Mondiale nominata "*Indigenous People*" (World Wide Fund for Nature 2003: 5).

Vive nella foresta spinosa chiamata appunto Mikea, nel sud-ovest del Madagascar, ed è composta prevalentemente da cacciatori-raccoglitori. I Mikea sono riconosciuti come un gruppo socialmente, economicamente e culturalmente distinto rispetto alle altre etnie e tribù che compongono la società malgascia. Nonostante numerose ricerche non si conosce la loro origine; infatti

"alcuni li chiamano esseri invisibili e spettrali, o sostengono che siano spiriti. Secondo l'usanza locale i cacciatori dovevano chiedere la loro benedizione e portare loro del tabacco in cambio di una buona caccia" (World Wide Fund for Nature 2003: 6).

Un incremento della popolazione potrebbe essersi verificato nel corso del XVII secolo quando i Merina diedero avvio all'occupazione dell'isola e le persone in fuga si nascosero nella foresta di Mikea (World Wide Fund for Nature, 2003: 6). Sembra che la loro cultura sia basata fondamentalmente sul rispetto per il lignaggio del leader, sul concetto di proprietà comune della foresta e sulle pratiche del "*bilo*" (rituale di guarigione) e del "*soro*" (sacrificio di animali o offerta di miele e tuberi). Il contatto con le popolazioni vicine e l'incremento del commercio e della coltivazione speculativa del mais però ne hanno modificato parzialmente lo stile di vita tradizionale. Esistono comunque ancora accampamenti isolati nella foresta: questo renderebbe i Mikea

"vulnerabili, trascurati dalle amministrazioni successive e privi di mezzi per difendere le loro terre." (World Wide Fund for Nature 2003: 7).

D'altro canto, Huff sostiene che

> *"Le persone che si auto-identificano come Mikea non si riconoscono nella categoria di 'popolazione autoctona Mikea'. La rappresentazione altamente selettiva delle informazioni nelle politiche ambientali regionali è accompagnata da tre tipi particolari di immaginari – quello del primitivismo, del tradizionalismo e della vulnerabilità – utilizzati per sostenere l'idea che i membri della popolazione autoctona Mikea siano distinti dagli altri malgasci e culturalmente minacciati dagli altri malgasci che vivono nella regione"* (Huff 2012: 64).

In conclusione, nel cercare di "ordinare" le varie etnie del Madagascar condivido pienamente la seguente affermazione di Huff:

> *"esistono significative incongruenze tra le rappresentazioni ufficiali di identità e stile di vita [nella popolazione, N.d.R.], che hanno guidato la produzione delle politiche regionali, e la storia locale, le norme culturali e le realtà socio-ambientali"* (Huff 2012: 64).

2.2 COSA ACCOMUNA LE DIVERSE ETNIE

2.2.1 FADY

Una delle caratteristiche insite nella popolazione malgascia è il credere a tutta una serie di *Fady* che la condizionano fortemente. I *Fady* sono tabù o credenze popolari che influenzano la vita sociale e spirituale nel Madagascar. Infrangere un *Fady* non comporta solo l'isolamento sociale ma è ritenuto anche causa di malattie o disgrazie. D'altro canto possono essere utilizzati anche per fornire un codice etico condiviso all'interno del gruppo e a salvaguardia dell'ambiente. Variano notevolmente da una zona all'altra, in base alle tradizioni locali e alle storie della comunità. Sono legati a vari ambiti: ambientali, alimentari, sociali e funerari. Facciamo alcuni esempi. Il *fady* matrimoniale, generalmente diffuso sull'isola, vieta il matrimonio fra consanguinei: in questo modo, ovviamente, si favorisce il mescolamento genetico. Il *fady* alimentare è quello più applicato. Generalmente non nuoce alla salute: il divieto o meno di mangiare un alimento può non influire sulla dieta generale. Ma forse ci sono alcune eccezioni:

> *"...gli Antandroy seguono il fady del sale, che occupa il secondo posto per importanza e riguarda il 74% delle famiglie. Si supplisce all'assenza del sale attraverso vari procedimenti (ceneri vegetali, terre, spezie). Queste abitudini potrebbero avere un impatto negativo sull'apporto di vitamine e oligoelementi"* (Poirier 1978: 398).

Gli abitanti di Saint-Marie applicano questo *fady*:

> *"...quando un bambino nasce poco dopo la morte, in tenera età, di un altro bambino che era ancora in fase di allattamento, la madre dà al secondo figlio solo il seno*

destro (come se riservasse l'altro seno al maggiore morto prematuramente)" (Poirier 1978: 398).

Un altro *fady* chiamato *kambana* riguarda la nascita di una coppia di gemelli: nella tradizione dell'etnia Antambahoaka, i gemelli erano spesso considerati un cattivo presagio o portatori di sfortuna, a causa di credenze ancestrali o superstizioni locali. Si riteneva che la nascita di gemelli fosse un evento "innaturale" o che potesse disturbare l'equilibrio spirituale della famiglia o della comunità, quindi i bambini venivano abbandonati e lasciati morire, lasciandosi dietro notevoli traumi. Ora questa pratica è vietata dalla legge 23/2007 ma è un tabù difficile da sradicare. (Saitis 2022: 30).

2.2.2 RISPETTO PER GLI ANTENATI E GLI ANZIANI / SPIRITUALITA' ANCESTRALE / LUOGHI SACRI

Gli antenati in Madagascar sono una forza vitale nella spiritualità e nella cultura tradizionale, fornendo un collegamento diretto tra passato e presente, vivi e morti, terra e spirito. La relazione fra antenati e discendenti può essere paragonata al rapporto genitore-figlio. Basandosi sul rispetto e la reciprocità si suppone che l'antenato ami e si prenda cura del discendente, procurandogli benefici materiali e spirituali (Cole & Middleton 2001: 14)

I concetti di sacralità e ancestralità sono indissolubilmente legati dal tema della permanenza attraverso la memoria. Dopo i rituali funerari, l'uomo raggiunge lo statuto di antenato: gli antenati sono immutabili e imperituri, proprio perché hanno raggiunto questa condizione staccata dal decadimento e dalla mutevolezza del mondo umano (Neposteri 2017: 56).

Molti malgasci, mantenendo comunemente i legami con i loro 'otto antenati', cioè i bisnonni materni e paterni, sono consapevoli di avere origini etniche multiple. L'identità di un individuo deriva dalle sue relazioni ancestrali: vantare un antenato illustre può influire sulla sua posizione sociale e politica. Quindi deve non solo identificare i propri antenati ma anche mantenere connessioni fisiche con essi attraverso le terre e le loro tombe (Brown 2005: 621-619).

Ma non sempre questo rapporto è ottimale. Per i Betsimisaraka, un gruppo di diverse etnie che vivono sulla costa orientale del Madagascar, e che per motivi storici sono state unificate sotto un unico nome, gli antenati possono essere capricciosi e gelosi, esigendo cose che i discendenti non sono in grado di fare. Possono pretendere troppo, quindi, ma se, ad esempio, si costruiscono loro grandi case o si spendono soldi per la *Fète des Morts* essi possono contribuire alla crescita della loro discendenza (Cole & Middleton 2001: 25).

Maurice Bloch, antropologo francese, nel suo libro "*Placing the dead*" espone le ricerche condotte presso l'etnia Merina. Evidenzia come il collegamento con la *tanindrazana* ovvero "terra degli antenati" venga mantenuto forte anche da coloro che vivono lontani dalla loro patria ancestrale: infatti si sentono solo *vahiny* o "ospiti" nella attuale residenza, nonostante ci vivano da generazioni. Quando due persone Merina si incontrano per la prima volta trovano il modo di chiedersi, direttamente o indirettamente "dov'è il tuo *tanindrazana*?". Questa domanda è necessaria per capire il villaggio di origine e quindi la posizione sociale dell'interlocutore. (Bloch 1971: 106). Ma *razana* significa non solo antenato ma anche "persona defunta": questo fa sì che la terra degli antenati diventi la terra dove sono sepolti i congiunti. La tomba quindi deve essere una struttura molto solida, ben costruita e in grado di ricevere più individui. La terra dove si trova è sacra e inalienabile (Bloch 1971: 112).

2.2.3 VALORE DEL SACRIFICIO

In tutte le culture nel sacrificio si intravede una relazione con il sacro, dove l'animale sacrificato diventa il tramite per comunicare con il divino e gli spiriti. Il sangue versato ha un simbolismo potente di vita e continuità. Il sacrificio in Madagascar è molto più di un atto rituale: è una manifestazione tangibile di fede, rispetto per la tradizione e volontà di mantenere l'equilibrio tra il mondo visibile e quello invisibile. Così come gli antenati hanno bisogno del supporto dei discendenti per essere ricordati, così anche i discendenti hanno bisogno dell'aiuto degli antenati. La prosperità si fonda su un equilibrio fra queste due forze. È a questo scopo ci si rivolge alla pratica del sacrificio (Cole & Middleton 2001: 15).

Un ramo dell'etnia Antemoro, i Mpanombily, letteralmente "coloro che compiono sacrifici", sono così chiamati in riferimento alla prerogativa loro riservata di compiere lo sgozzamento rituale, il *sombily*. Il termine significa letteralmente "*acte de couper rituellement la gorge des animaux que l'on sacrifie*" (Beaujard1997): 657. La possibilità di compiere in maniera esclusiva questa pratica è un privilegio che conferisce a chi lo detiene un prestigio e un potere sociale, politico e religioso molto importante, con implicazioni significative sul piano della gerarchizzazione (Neposteri 2017: 44).

Presso l'etnia Betsimisaraka il sacrificio diventa necessario quando qualcuno compie qualche atto che potrebbe dispiacere agli antenati; in questo caso è importante il *kabary* o discorso cerimoniale che precede il sacrificio vero e proprio: in questa narrazione si mostra ai presenti come la trasgressione alle leggi tradizionali e ancestrali del vivere comune porta a malattie e sventure nella collettività. In questo modo si ritiene che ognuno, tornando nella propria casa dopo la cerimonia, continui a riflettere sulle conseguenze nella propria vita del conflitto con forze superiori (Cole 1997: 402).

2.3 COSA DIVERSIFICA LE DIVERSE ETNIE DAL PUNTO DI VISTA RITUALE E FUNERARIO

È chiaro che le diverse etnie del Madagascar presentano una ricca varietà di tradizioni rituali e funerarie, che riflettono la complessità culturale dell'isola. Queste differenze derivano da influenze storiche, ambientali e religiose che hanno plasmato le pratiche locali descritte nelle pagine seguenti.

2.3.1 MODALITA' DI SEPOLTURA E ARCHITETTURA DELLE TOMBE

Per la stesura di questa tesi ho collaborato con Christian Rakotoarison, un malgascio che di professione fa la guida turistica nel Madagascar. È un uomo di grande cultura che dimostra molto interesse e amore per il suo paese. La sua testimonianza sui riti funerari dei suoi genitori, che appartengono a etnie diverse, è interamente trascritta così come mi è stata trasmessa.

Tribu' della madre (il cui nome è Panusianghe): etnia Sihanaka (nord)

"Nella tomba sono deposti sul lato destro gli uomini, sul lato sinistro le donne avvolti nei teli, uno sopra l'altro ma non vengono mischiati i generi.

Quando si apre la tomba per depositare un nuovo defunto (circa un anno dopo la morte, periodo durante il quale il corpo è rimasto in una tomba transitoria) si sacrifica uno zebù, possibilmente della stessa età del defunto e se ne lascia la testa fuori della tomba: è una offerta all'anima per liberarla. [Christian è cattolico, quindi il suo riferimento all'anima va visto sotto questa prospettiva, n.d.a.]

Si spostano i corpi precedentemente deposti, li si riavvolgono nei teli, si fa pulizia e li si ridepositano uno sopra l'altro e la tomba viene richiusa."

Tribu' del padre (il cui nome è Beezanozano): etnia Merina (altipiano)

"Quando muore una persona la salma viene deposta in una tomba transitoria. In seguito, negli anni dispari, si fa una cerimonia Famadihana classica (vedi paragrafo 2.3.2): si deposita la salma nuova nella tomba definitiva e con l'occasione vengono riavvolti nei lenzuoli i resti dei defunti già presenti [se Christian volesse dare inizio a una sua tomba di famiglia dovrebbe chiedere il permesso di "prelevare" uno dei corpi degli antenati]. È indispensabile che i famigliari memorizzino il posto dove è stata deposta la salma per riconoscere il defunto, poiché sono molte le famiglie che desiderano onorare i parenti sepolti nella tomba".

Se quindi i riti per la sepoltura cambiano molto, anche le tombe sono differenti in base all'etnia. Gli abitanti del Madagascar decorano le loro tombe con effigi particolari e spesso sorprendenti, che differiscono da una parte all'altra dell'isola. I Mahafali, che vivono nell'arido sud-ovest, innalzano delle tavole di legno intagliate simili a totem chiamate *aloalo* (Figg. 5 e 6). Alte tra i sei e i 12 piedi (corrispondenti a circa due e quattro metri) sono sormontate da statuette di legno raffiguranti persone, animali, case, biciclette, aeroplani, automobili e molte altre figure che possono ricordare il lavoro o gli interessi della persona morta (Billet 1972: 2).

Presso il regno dei Sakalava e dei Vezo le immagini degli antenati protettori della comunità, della fertilità dei campi e del benessere del regno sono diventate centrali nelle pratiche funerarie, con la realizzazione di lunghi pali figurati con effigi antropo-zoomorfe poste sulle sommità (Revelia 2020: 3). La particolarità era l'uso di soggetti erotici, fino

dal 1900. Una dimostrazione che per queste popolazioni le forze dell'amore e della morte sono strettamente intrecciate. Le sculture mostrano una grande influenza africana: sono di legno e spesso i genitali sono enfatizzati. Le più antiche mostrano la cura dell'artigiano di intagliare il legno seguendo le sue linee naturali (Fig. 7). L'avvento del cristianesimo ha portato a un ridimensionamento di queste produzioni erotiche (Archdeacon 1964: 46).

Figura 5. Tomba Mahafali circondata da *aloalo.*

Figura 6 *Aloalo* intagliati in vendita presso un negozio di articoli artigianali.

Figura 7 Celebre coppia del Metropolitan Museum, New York, Regione di Menabe, XVII/XVIII secolo. H. cm 99. Pubblicata in Negerplastik di Carl Einstein nel 1915

2.3.2 *FAMADIHANA*: UN RITO SUGGESTIVO DEI POPOLI DEGLI ALTIPIANI

La parola *famadihana* è il sostantivo relativo del verbo *mamadika*, che significa "girare". Nella lingua comune è spesso usata la frase *mamadika drazana,* che significa "girare il morto". Dire che *famadihana* si riferisce a una precisa cerimonia è fuorviante. Ci sono molti riti facilmente distinguibili che si raggruppano sotto questo nome, ma tutti si basano su comportamenti comuni che prevedono innanzitutto l'esumazione del corpo ormai decomposto di un parente stretto; in secondo luogo lo si avvolge in lenzuola di seta molto fini e colorate chiamate *lamba mena,* e infine, avvolto in una stuoia, lo si rideposita nella tomba di famiglia (Bloch 1971: 145).

David Graeber racconta di aver raccolto nel 1990 la testimonianza di una donna, di nome Irina e appartenente alla etnia dei Merina, in merito a un suo parente deceduto anni prima.

> *"Questo particolare antenato, mi diceva, aveva da tempo l'abitudine di apparire in sogno ai suoi discendenti per annunciare quando gli occupanti della tomba sentivano freddo e avevano bisogno di un famadihana: cioè di essere portati fuori e avvolti in nuovi sudari di seta. Quando questo accadde nel 1931, i suoi discendenti si riunirono rapidamente e organizzarono il rituale. Ma, forse per la fretta, dimenticarono di riesumare i corpi dei tre servitori sepolti ai piedi della tomba, un po' in disparte rispetto agli altri. Il pomeriggio dopo che ebbero finito...la città prese improvvisamente fuoco e bruciò. Il mattino seguente si presentò di nuovo alla persona che aveva sognato e disse: "Se non ci avvolgi tutti, la prossima volta ti ucciderò...". Così prepararono di nuovo le tombe e le avvolsero di nuovo"* (Graeber 1995: 258).

Penso che questo passo descriva bene il collegamento che lega il concetto di antenati di cui parlavo nel paragrafo 2.2.2 e il rito del *famadihana*, o almeno come è stato interpretato inizialmente. Ora è soprattutto eseguito quando una tomba collettiva viene riaperta e i defunti che erano stati deposti in altri luoghi per motivi vari vi possono essere trasportati. In questa occasione si approfitta per onorare il defunto, già precedentemente seppellito lì,

anche anni dopo la sua morte, riavvolgendo le sue spoglie in lenzuola di seta particolari (le giàcitate *lamba mena*, cerate ma molto morbide) appositamente procurate (Fig. 8).

Trattandosi di solito di una tomba collettiva il *famadihana* coinvolge numerose persone che hanno legami familiari con i defunti. Questo è un bene perché, essendo i partecipanti alla cerimonia molto numerosi, l'impegno economico non è indifferente. Il costo esatto è difficile da stimare: bisogna provvedere a nutrire tutti i presenti, acquistare i *lamba mena*, ottenere i permessi governativi per tenere la cerimonia, uccidere gli animali, ecc. Ci sono spese per la manutenzione della tomba, compensare le persone che presiedono il rito, occuparsi dei trasporti, e così via (Bloch 1971: 148).

La cerimonia si basa su una semplice sequenza di eventi, la cui descrizione generica vale per tutti i tipi di esumazione. Tuttavia durante lo svolgimento del rituale possono esserci variazioni sequenziali, cronologiche o altro che non posso prendere in considerazione in questa sede.

I preparativi per il *famadihana* durano mesi, visto che coinvolgono non solo gli *zanadrazana* - i "figli degli antenati" - ma anche i loro ospiti, i vicini e tutti coloro che conoscevano il defunto. Viene consultato un astrologo che stabilisce il giorno e l'ora della cerimonia, il colore delle lenzuola che verranno usate, quanti animali verranno sacrificati, e così via. Sarà lui il garante contro i rischi eventuali di errori o sviste.

"La notte prima dell'apertura della tomba, il patrocinatore e alcuni compagni raggiungono la tomba per chiedere agli antenati da rivestire di tornare se si sono allontanati" (Graeber 1995: 260).

Il giorno successivo, con una processione si raggiunge la tomba dove precedentemente alcuni uomini hanno provveduto a togliere la terra che ne ricopriva la porta di pietra, e la tomba viene aperta. Dopo aver pronunciato una breve invocazione per chiedere la loro benedizione, viene spruzzato del rum sui corpi dei defunti da "rivestire" e li si fa rotolare su una stuoia di papiro. Poi tre o quattro uomini della famiglia, in ordine di anzianità dei defunti, li trasportano fino a un tendone, accompagnati da musica e dai partecipanti festanti. Inizia il banchetto allietato da musica e balli. Sono previsti scambi di doni.

“Questa sequenza di dare, prendere e condividere - invariabilmente chiamata *fangatahana tsodrano* o “richiesta di benedizione” degli antenati - è sempre un momento di grande intensità emotiva” (Graeber 1995: 260).

Alla fine dei festeggiamenti i partecipanti, danzando e cantando riportano i loro cari alla tomba, dove, dopo discorsi beneauguranti, vengono rimossi dalle stuoie e vengono rivestiti dei nuovi lenzuoli.

“Facendo alcuni giri intorno alla tomba, per far conoscere loro la nuova casa e confonderli per evitare che trovino la via per tornare dai vivi, i defunti sono rideposti nella camera. L’anziano dà l’ordine di chiudere la tomba e tutti tornano a casa, non prima però di aver fatto a pezzi le stuoie e portandone a casa un lembo in segno di benedizione degli antenati.” (Pacaud 2003: 122-125).

Questo rito, la cui origine si perde nel tempo, a differenza di altri non è stato attivamente contrastato dai missionari che durante i secoli hanno operato in Madagascar (Bloch 1971: 28). Padre Alfonso Rakotrondavelo, un sacerdote cristiano malgascio che conosco personalmente, mi ha mandato alcune foto (Figg. da 9 a 16) di un *famadihana* fatto in occasione del trasferimento in una tomba nuova delle salme di tre sacerdoti della sua congregazione dal 9 al 13 settembre 2024 (Rakotondravelo 2024: 1-9). Questo dimostra che il rito del *famadihana* ribadisce l'importanza delle tombe comuni come segno tangibile della continuità della discendenza e dell'unità familiare, elemento essenziale nella cultura Merina. È ormai diventato parte integrante dei costumi malgasci, anche se sta gradualmente ridimensionandosi, visto i costi che comporta in un paese sulla soglia della povertà.

Figura 8. *Lamba mena* in vendita al mercato di Antanarivo.

Figura 9. La salma avvolta nella stuoia viene trasportata con canti e balli.

Figura 10. Le salme dei sacerdoti deposte sotto il tendone durante la cerimonia.

Figura 11. Donne in festa durante il corteo funebre trasportano in piccoli panieri offerte (riso, legumi e altro) per il rito del *tsidika*, ossia del " dono con gioia", simbolo di unità e solidarietà della comunità (*avec joie le symbole de l'unité, de la communion et de la solidarité (de riz dans le petit panier, de légume* exc.) (Rakotondravelo, 2024)

Figura 12. Uno dei pranzi comunitari che si svolgono nei cinque giorni di festa.

Figura 13. Benedizione delle salme da parte di P. Alphonse Rakotondravelo , Padre superiore della Congregazione OMI Missionari Oblati di Maria Immacolata.

Figura 14. Le salme vengono portate in processione alla nuova tomba.

Figura 15. Una salma rivestita del nuovo "*Lamba mena"* (lenzuolo).

Figura 16. Deposizione delle salme nella nuova tomba.

Capitolo 3

TOMBE A SAKAHARA

3.1 I MAHAFALY E L'ARTE SULLE TOMBE

Sakaraha è una località rurale del Madagascar sud-occidentale nella provincia di Toliara. Il territorio è desertico, ed è lontano dal mare circa 130 chilometri. La savana è la formazione vegetale prevalente. In questa zona vive l'etnia Mahafaly. Si tratta di allevatori di zebù che guidano le mandrie seguendo i punti d'acqua del territorio, ma non sono nomadi.

"La loro religione li lega al villaggio, vicino al quale, su alture ricoperte da pietre accumulate e disseminate di teschi di bovini, sono sepolti i loro defunti" (Escargueil 1936: 97).

Le loro radici etniche risalgono probabilmente ai Sakalava (Olson 1996: 389). Non sono riuscita a trovare documentazione più dettagliata su questa popolazione, ma un sito turistico che sembra ben informato, il Carrèblu Travel specifica che essa è famosa per la sua arte funeraria. Nelle numerose foto che ho fatto personalmente e ho trovato in rete si vede come alcune tombe siano effettivamente imponenti. I muri perimetrali vengono spesso dipinti con scene di vita comune che ricordano i gusti, le abitudini e i caratteri dei defunti, esibendo momenti particolari della loro vita (Fig. 17). Le corna di zebù che spesso circondano le tombe sono sinonimo di ricchezza: quasi sempre questi animali sono stati sacrificati durante la cerimonia di sepoltura, per offrire un banchetto coloro che partecipano alle esequie. Nella Fig. 18 è riportata la fotografia di una delle tombe monumentali Mahafaly, circondata da corna bovine; una statua lignea di zebù si erge davanti alla camera funeraria sulla quale è posata l'effige di un piccolo areoplano in cemento. In questo caso è molto probabile che il prestigioso velivolo assume il significato del prestigio sociale che comporta, in una società tradizionale in rapida trasformazione, tutto quanto circonda aereoplani, voli e viaggi all'estero. Viene da pensare che anche la monumentale immagine della nave (vedi oltre) non si riferisca tanto alla vita e alla

carriera professionale del defunto, ma a una analoga sfera semantica. Tuttavia, nel successivo caso considerato, l'immagine della nave ha chiare caratteristiche belliche, il che potrebbe in parte corrispondere alla carriera militare del generale che verrà in essa sepolto. L'interpretazione, al momento, rimane dubbia.

Il già citato informatore Christian Rakotoarison è andato in loco per raccogliere testimonianze dirette parlando con gli abitanti. Mi ha detto che la tradizione di sacrificare gli zebù durante i riti funebri ha contribuito a diminuire drasticamente il patrimonio di molte famiglie: per questo ora si cerca di limitare il numero di animali sacrificati. I Mahafaly sono animisti, cioè credono che piante come i baobab o oggetti come pietre specifiche siano manifestazioni del soprannaturale.

Dopo aver seppellito un familiare i Mahafaly non eseguono riti successivi né provvedono al mantenimento della tomba se singola (Fig. 19).

Figura 17. Tombe Mahafaly: muretti decorati con colori vivaci con scene di vita quotidiana.

Figura 18. Immagine di una tomba nel Museo di Tulear
https://www.primemadaguide.com/madagascar-destinations-guide-mahafaly-museum.html

Figura 19. Tomba Mahafaly in stato di abbandono.

3.2 IL MAUSOLEO DEL GENERALE 117 FOMANA

Testimonianza raccolta da Christian Rakotoarison il 10 ottobre 2024 a Sakaraha (Madagascar)

La tomba presa in esame (Figg. 20, 21, 22) è una tomba di famiglia collettiva ideata e voluta nel 2013 dal generale 117 Fomana (si legge Fumàna) in occasione della morte della zia materna, seguendo i costumi di questa etnia che costruisce simili tombe imponenti, trascurando peraltro l'architettura delle case. È un simbolo di potere e ricchezza, e una esternazione delle aspirazioni e della costruzione pubblica della figura sociale del committente. La sorella del generale non è riuscita a darci una chiara motivazione della scelta della nave come mausoleo. Ha parlato genericamente di un sogno del fratello, che non appartiene al corpo della Marina Militare, bensì all'Esercito. Si presenta come una nave imponente dall'aspetto solido e compatto. La prora è rivolta verso est. Sono stati usati due colori per lo scafo: l'azzurro per la parte inferiore e il bianco per la parte superiore. Vi sono stati disegnati all'esterno tre salvagenti e due ancore sospese. Sopra il castello di prora sono stati apposte le sagome di due cannoni, poi di un lungo camino; poco più indietro è stata costruita una specie di plancia, con un altro oggetto che sembra una fumaiola. Intorno alla nave è stato costruito un recinto in muratura e vi sono state apposte mattonelle in ceramica che formano un disegno geometrico. All'ingresso compaiono le foto dei defunti (Fig. 23). Il recinto è stato riempito con sassi di grandi dimensioni, e vi compaiono anche le corna degli zebù sacrificati durante le sepolture.
La famiglia Fomana era così costituita:

- Il capostipite Fomana Miambone Andriamihoatsarivo, deceduto il 6 settembre 2023 e sepolto nella tomba vicina (della quale parleremo in una sezione a parte);
- Veniso (si legge Venissu), moglie del capostipite nata nel 1937 e tuttora in vita (Fig. 24);
- Vonisoa (si legge Vunissua) prima di 4 figli nata nel 1957 e tuttora in vita; (fig. 25)
- 117 nato nel 1960, fondatore della tomba, tuttora in vita;
- Soatiry nato nel 1963, deceduto nel 2015, sepolto nella tomba di famiglia.

- Sebe' Dondoly nato nel 1966, deceduto nel 2020, e anche lui sepolto nella tomba di famiglia.

In questa tomba sono seppellite quindi quattro persone, la zia del generale, morta nel 2013, i suoi due fratelli e una nipote, figlia di uno dei fratelli deceduti, e vi verranno deposti tutti gli altri membri della famiglia.
I defunti, avvolti in un lenzuolo e deposti in una bara, sono depositati all'interno della tomba in una buca che viene poi ricoperta da cemento. Viene rispettata una dicotomia di genere: sul lato sinistro vengono deposti gli uomini e sul lato destro le donne. Vi si entra tramite una porta che poi viene sigillata, in attesa del prossimo ospite (Fig. 26). Per tradizione non vi possono essere sepolti gli ascendenti, cioè i genitori, anche se al momento della costruzione della tomba dovessero essere in vita. Non c'è l'usanza di andare a visitare i morti, e anche le tombe interne generalmente vengono trascurate a posteriori; nel nostro caso, i membri viventi sono consapevoli di dover curare la manutenzione e ridipingere le parti esterne scrostate del monumento: lo faranno quando il prossimo defunto vi verrà deposto.
Per esempio, quando il 6 settembre 2023 è mancato il padre dei quattro fratelli, pur essendoci già una tomba di famiglia, è stato necessario erigere la seconda costruzione sul terreno vicino, a est della "Nave", che proprio in questa occasione è stata restaurata (Fig. 27).
La tomba si presenta come una piattaforma o terrazzo sopraelevato, con una struttura quadrata con tre aperture su ogni lato, separate da colonne sulle quali sono state applicate mattonelle in ceramica con disegni geometrici.
Al centro c'è l'epigrafe ufficiale del defunto con il nome, la data di nascita e di morte (Fig. 28). Mi ha colpita la data di nascita incerta: "*vers 1922"*. Probabilmente allora il registro anagrafico in queste zone non esisteva. Il parapetto presenta due riquadri con vetro trasparente. La sommità è decorata con un tamburo ad archi convessi. All'esterno della costruzione centrale vi è un muretto di cemento armato dipinto di bianco con inserite le stesse mattonelle del terrazzo, dove sono apposte le foto del defunto e di uno zebù, simbolo della sua ricchezza (Figg. 29 e 30). La cerimonia funebre si è svolta secondo precisi riti: il defunto è stato deposto dentro la bara e tenuto in casa per tre giorni. Poi è stato seppellito in una tomba provvisoria.

La veglia è durata un mese, durante il quale la moglie non si è mai pettinata in segno di lutto; sono stati invitati parenti, amici e conoscenti, che hanno portato come offerta al defunto alcuni parei o qualche zebù. In questo periodo sono stati sacrificati 40 zebù per il sostentamento degli ospiti.

Nel frattempo sono stati chiamati degli operai specializzati dalla capitale Anantanarivo affinché entro 28 giorni, come vuole la tradizione, essi erigessero la tomba definitiva nella quale inumare il defunto. Anche questa costruzione è stata progettata per essere, agli occhi di tutti, fuori dal comune: bella e imponente, visto che si trattava di un personaggio ricco e importante. A tal fine è stata eretta anche una grande recinzione protettiva. Infine vi è stata deposta definitivamente la bara con il corpo del defunto e sono state apposte l'epigrafe e alcune foto in memoria. Quando morirà la signora Veniso verrà costruita entro un mese una nuova tomba a ovest della "Nave" e verranno rispettati tutti i riti previsti dalla tradizione.

Figura 20 Mausoleo a forma di nave, Sakahara (Madagascar) come si presenta oggi.

Figura 21. Mausoleo a forma di nave, Sakahara (Madagascar), come si presentava nel 2019.

Figura 22. Mausoleo a forma di nave, Sakahara (Madagascar). Foto satellitare ripresa da Google Heart lungo la 27th road da cui si evince che non si tratta di un cimitero, bensì di un mausoleo isolato.

Figura 23 Foto dei fratelli defunti del Generale117, Soatiry e Sebe' Dondoly, senza indicazione del loro nome.

Figura 24. La signora Veniso (si legge Venissu), moglie del capostipite e madre del generale 117.

Figura 25 La signora Vonisoa (si legge Vunissua) figlia della signora Veniso e sorella del generale 117.

Figura 26 Oltre il muretto decorato si intravede la porta, di colore grigio, che dà accesso alla tomba.

Figura 27 Tomba singola costruita alla morte del signor Fomana Miambone Andriamihoatsarivo, padre del generale 117 nel 2023.

Figura 28. Epigrafe del signor Fomana Miambone Andriamihoatsarivo, con data di nascita incerta (*vers 1922).*

Figura 29. Foto recente del defunto signor Fomana Miambone Andriamihoatsarivo che si trova sul muretto esterno della tomba.

Figura 30. Foto di uno zebù, simbolo della ricchezza della famiglia, anche questa apposta sul muretto esterno della tomba.

CONCLUSIONE

Quando sono partita per il Madagascar, nel 2023, le mie aspettative erano concentrate sulla possibilità di vedere i lemuri nel loro habitat naturale. Tutto il resto sarebbe stata un'aggiunta che avrebbe reso più gradevole l'esperienza. È stato dunque un viaggio ricco di sorprese! Il paesaggio variava quasi ad ogni curva delle strade che percorrevamo, ricco di colori (Fig. 31) di immagini (Fig. 32) e di incontri inaspettati (Fig. 33).

Figura 31. Paesaggio vicino a Sahambavy, all'interno della costa sud est del Madagascar.

Figura 32. Vari modi in cui la popolazione utilizza le acque del fiume Ilakaka nei pressi dell'omonima città nel Madagascar sud occidentale.

Figura 33. Lungo la Strada verso Morombe nel sud ovest del Madagascar: una bimba che non ha mai visto persone bianche e ne è intimorita.

Il Madagascar, per la sua posizione fra Africa e Asia, è stato un punto di incontro per molte genti di origini diverse. Le tradizioni, le lingue e i geni si sono mescolati ed evoluti originando un popolo eterogeneo che condivide un territorio con caratteristiche così diverse da generare contrasti evidenti. (Fig. 34 e 35).

Figura 34. Villaggio ai margini della pista sabbiosa fra Tulear e Ambatomilo (a ovest).

Figura 35. Villaggio alle pendici del lago Titriva, distretto di Ambatolampy sull'altipiano centrale.

Questo lavoro, infine, riporta una esposizione generale e assolutamente non esauriente sulle credenze e sui rituali che tutt'oggi vengono mantenuti vivi dal popolo malgascio. Si tenga presente che l'etnoarcheologia dei rituali funebri è necessariamente una prassi resa molto delicata dalle molteplici implicazioni del contatto interculturale su soglie del

ciclo vitale e dei legami familiari tanto sensibili, quanto drammatiche, per cui i dati raccolti non possono che essere parziali. Quanto esposto è frutto di ricerche bibliografiche e contatti personali indiretti. Molti degli interrogativi che mi sono posta non possono che rimanere, al momento irrisolti. Le informazioni mi hanno permesso di raccogliere una testimonianza molto vivida di processi di esumazione dei defunti accompagnati da un "secondo funerale" particolarmente festoso e costoso per le famiglie coinvolte, e che, nella letteratura specialistica (Duday, 2006) risulta in una sepoltura secondaria - ma nello stesso luogo della sepoltura primaria. Si tratta di circostanze che possiamo ben immaginare proiettate nel mondo funerario della preistoria. Se il significato dei grandi monumenti figurativi (aerei, navi) rimane ancora implicito, sembra evidente l'analogia con le grandi costruzioni funerarie europee costruite tra il tardo Neolitico e l'età del Rame (ca. 5000-2000 a.C.) con le loro incipienti dimensioni figurative. Al centro di tutto vi è il prestigio della famiglia, prima ancora che del defunto.

Mi sono resa conto che per esporre tutte le particolarità tradizionali, culturali e materiali dei malgasci non basterebbe una biblioteca intera (anche se fosse virtuale). Questo lavoro, pur essendo limitato a dare un'idea generale di un paese che mi ha affascinata moltissimo, mi ha mostrato realtà alternative allo stile di vita che ho condotto finora. Mi ha anche posto una questione fondamentale: siamo davvero sicuri che la bimba che ho incontrato (Fig. 33) sarebbe più felice se vivesse nelle nostre città e con i nostri ritmi stressanti?

BIBLIOGRAFIA

Alphonse, R. P., 2005. *L'eglise et la democratie, la contribution du Pape Jean-Paul II a l'analyse morale de la democratie. Ses Implications pour le cas de Madagascar.* Roma: Pontificia Universitas Pateranensis.

Archdeacon, S., 1964. Erotic Grave Sculpture of the Sakalava and Vezo. *Transition,* pp. 43-47.

Billet, A., 1972. "Aloalos" twelwe feet high. *The Unesco Courier,* febbraio, Issue 2, p. 2.

Bloch, M., 1971. *Placing the dead.* s.l.:Seminar press.

Boiteau, P., 1958. *Madagascar, contribution à l'historie de la nation malgache.* Parigi: Editions Sociales.

Brown, M. l., 2005. Reclaiming Lost Ancestors and Acknowledging Slave Descent: Insights from Madagascar. *Africa.*

Clockers, A., 2015. *Histoire des noms anciens de Madagascar : réévaluations et nouvelles hypothèses.* s.l.:s.n.

Cole, J., 1997. Sacrifice, Narratives and Experience in East Madagascar. *Journal of religion in Africa,* 27(1-4), pp. 401-425.

Cole, J. & Middleton, K., 2001. Rethinking Ancestors and Colonial Power in Madagascar. *Africa.*

Debbia, L., 2018. *I primi esseri umani giunsero in Madagascar oltre 10.000 anni fa.* [Online].

Domenichini, J., s.d. *Le monde enchanté des Anciens.* s.l.:s.n.

Duday, H., 2006. *Lezioni di archeotanatologia: archeologia funeraria e antropologia di campo.* Roma: Arti grafiche Mengarelli.

Feeley-Harnik, G., 1978. Divine Kingship and the Meaning of History Among the Sakalava of Madagascar. *Man*, 13(3), pp. 402-417.

Gommery, D. e. a., 2010. Le plus anciennes traces d'activités anthopiques de Madagascar sur ossements d'Hippopotames subfossiles d'Anjohibe. *Elsevier*, 24 giugno.

Graeber, D., 1995. Dancing with corpses reconsidered: an interpretation of famadihana (in Arivonimano, Madagascar). *American ethnologist*, 22(2), p. 258/278.

Groves, C., 2005. Lemuriformes. *Mammal Species of the World. A Taxonomic and Geographic Reference,,* pp. 111-121.

Hooge, H., 2014. *Madagascar.* s.l.:DuMont.

Huff, A. R., 2012. Exploring discourses of indigeneity and rurality in Mikea Forest environmental governance. *MADAGASCAR CONSERVATION & DEVELOPMENT*, 7(2).

Ignoto, XVII/XVIII secolo. *Coppia.* 1915 a cura di s.l.:Carl Einstein.

Neposteri, S., 2017. *Memoria e potere in Madagascar : tracce di storia nella tradizione arabico-malgascia (XV-XIX secolo).* s.l.:s.n.

Olson, J. S., 1996. *THE PEOPLES OF AFRICA.* Library ok Congress Cataloging-in-Publication data a cura di s.l.:GreenWood Press.

Pacaud, P.-L., 2003. *Un culte d'exumation des morts à Madagascar: le Famadihana.* s.l.:l'Harmattan.

Pierron, D. et al., 2014. Genome-wide evidence of Austronesian–Bantu admixture and cultural reversion in a hunter-gatherer group of Madagascar. *PNAS*, Volume 111, pp. 936-941.

Poirier, J. -. R. -. R., 1978. Les fady dans la société malgache. *IDERIC*, Volume Tradition et dynamique sociale à Madagascar, pp. 395-411.

Polo, M., 1298 circa. *Il milione.* 2024 a cura di s.l.:Marsilio editori spa.

Rakotondravelo, A. P., 2024. FAMADIHANA OU EXUMATION DE NOS 3 CONFRERES OBLATS DEFUNTS SEPTEMBRE 2024.

Revelia, E., 2020. Arti delle maninere. *Le arti dell'Africa Nera.*

Saitis, M., 2022. Twins Taboo in Mananjary: An Acestral Tradition of the Dead that Strongly Dominates the Lives of the Living. *RAIS journal for Social Sciences*, Volume 6, pp. 26-36.

Seneca, 42. *Consolatio ad Helviam matrem.* 2004 a cura di s.l.:Carocci Editore.

World Wide Fund for Nature, 2003. *Cadre strategie pou le developpement des poupolations Autochtones Mikea,* Antanarivo: s.n.

SITOGRAFIA

https://www.fotw.info/flags/mg.html

https://www.treccani.it/enciclopedia/madagascar_(Dizionario-di-Storia)/

https://www.primemadaguide.com/madagascar-destinations-guide-mahafaly-museum.html

RINGRAZIAMENTI

Innanzitutto ringrazio mio figlio Alessandro, che mi ha incoraggiata a intraprendere questo percorso universitario e mi ha assistito nella stesura tecnica di questo lavoro.

Ringrazio mio marito Maurizio che mi ha supportata (e sopportata) in questi oltre 3 anni di lezioni, studi, crisi pre-esami e post-esami. È stato anche il mio impagabile "correttore di bozze".

Ringrazio Christian Rakotoarison perché senza di lui e senza la sua conoscenza del popolo malgascio (e il suo viaggio a Sakalava) non sarei riuscita ad arrivare fino a qui.

Ringrazio Padre Alphonse Rakotondravelo che mi ha dato un indispensabile contributo materiale per il rito del Famadihana.

Ringrazio il professor Massimo Vidale che, oltre ad avermi sostenuto nella scelta di questo argomento, ha revisionato il mio lavoro con professionalità e cura.

Infine ringrazio mia sorella Patrizia che è stata l'anima ispiratrice del nostro viaggio in Madagascar nel 2023.

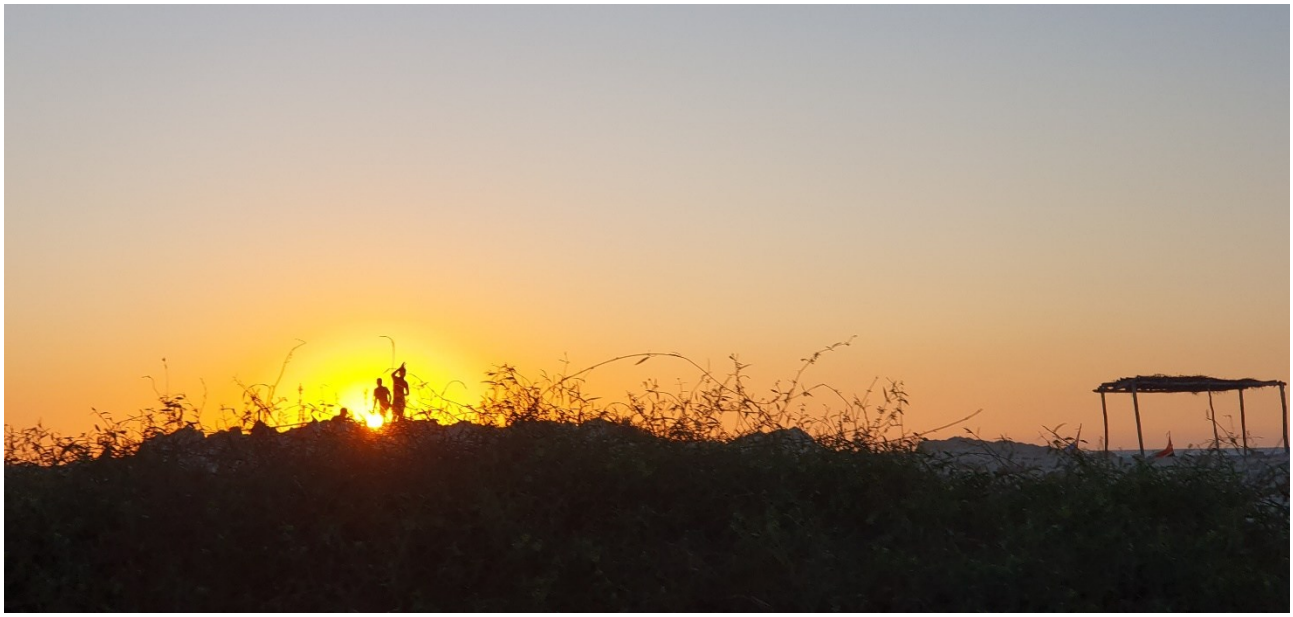

Fig. 36: Tramonto a Ambatomilo, costa ovest del Madagascar.